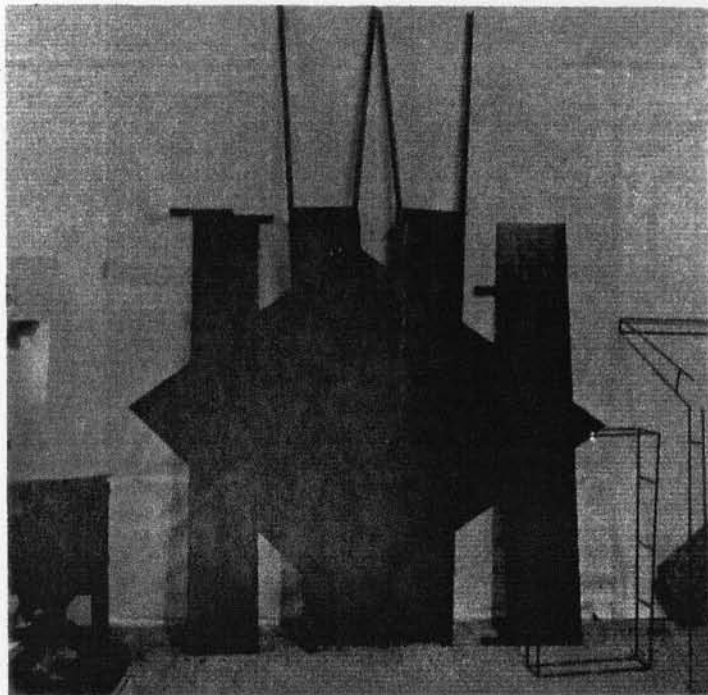


Il Piacere dell'Occhio

È "Omaggio a Malevic" una tempera su parete e ferro di Mauro Folci esposta alla AAM

Anche se con un po' di enfasi, non è poi così fuori luogo e non torna difficile affermare che, mentre nessuno prestava attenzione tranne quei pochi che lo seguivano da vicino, il lavoro di Mauro Folci è diventato un lavoro di sostanza. Risulta particolarmente gratificante, a volte esaltante, vedere alcuni processi, procedimenti e atteggiamenti improvvisamente prendere forma solida, completarsi e realizzarsi, quasi come durante una reazione alchemica. Ma fa altrettanto bene ricordare con quale attenzione e cura il tutto è stato preparato.

Folci ha fatto il suo ingresso pressappoco due anni fa, a Roma, nella stessa galleria che oggi lo ripresenta in un quadro ampio dei suoi lavori recenti, in collaborazione con una seconda galleria. A quel tempo, così vicino, le sculture composite del giovane artista fecero risalire alla memoria vocabolari e lessici già utilizzati ancor prima e riferiti a certi stilemi concettualistici poggiati anche su una certa "poetica dell'oggetto", a certe assonanze con tempi ed esperienze già vissute dall'arte recente. Al tempo stesso la sensazione, la percezione che l'autore, col suo lavoro, mal si adattasse a questa sorta di marchio di fabbrica era precisa e realmente vivace. E questo è generalmente un segno di salute, e così sembra essere ora. In qualche modo una delle sue preoccupazioni poteva sembrare essere



Sculture di Folci in due gallerie

quella di un equilibrio da ricercare e gestire all'interno di un estetismo governato da regole, grammaticali e sintattiche, troppo riduttive e sterili.

Ma ora i lavori esposti nelle due gallerie crediamo dimostrino la conquistata sicurezza della possibilità reale di costruire un proprio, personale "mondo". Non incidentalmente, guardando le sue sculture da parete, in ferro e vetro, il lavoro di Folci sembra essersi espanso sia in sguardo che in energia. E come se avesse scoperto improvvisamente che il non con-

forte rapporto fra natura e cultura moderna può essere facilmente modificato rinunciando o depurando al massimo il dato naturale, e forzando fino all'esaurimento le virtualità del rapporto, dello stesso e puro meccanismo di scambio. Un procedimento giocato all'interno dei confini semplici, ma non per questo facili, di un sistema binario di aggregazione, di contrapposizione per il quale, all'interno dello spazio che le sue opere racchiudono e suscitano, le parti compositive assecondano principi di richiamo e/o di repulsione, di

assorbimento totale dello sguardo dell'osservatore e di riflessione, riverberazione dello sguardo così come della sua stessa immagine.

Se le sculture di Mauro Folci, nella loro decisa economia di forme e di mezzi, disegnano sicuramente la realtà di spazi, fisici e non materiali, ratificando anche nella composizione quel carattere di sistema dualistico opaco-trasparente, bianco-nero, "maschio-femmina", nell'insieme sembra quasi che esse si pongano come una metafora, provocatoria, della realtà e della cultura nel senso, per quel che ci pare riguarda l'artista (anche da certi lavori dichiaratori di una semplicità lessicale voluta) che si può azzardare che quando la cultura diviene un'idea fissa, onnivora, onnicomprensiva e azzerrante, l'opera d'arte partecipa alla sua reificazione e ne svela i trucchi. Così adottandone la lingua ed il codice di valori, la portata reale dell'opera è direttamente proporzionale o coincide con la sua capacità di raggiungere, se così si può dire, i suoi nemici.

(m.d.c.)

● **Galleria Mara Coccia**, via del Corso 530; tel. 3612133. Orario: 10-13; 16-20; chiuso festivi e lunedì;
Galleria AAM, via del Vantaggio 12; tel. 3219151. Orario: 17-20; chiuso festivi; dal 4, alle ore 19, e fino al 13 gennaio.